BREVE
RELATIONE
DELLA MORTE
DEL RÈ D FILIPPO III.

Tradotta dalla lingua Spagnola, nella Italiana.

IN MILANO,

Nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista Malatesta Stampatore Reg. Cam. *Con licenza de' Superiori.*

BREVE

RELATIONE

DELLA MORTE

DEL RE D. FILIPPO II.

Tradotta dalla lingua Spagnuola, nella Italiana.

IN MILANO,

Nella Reg. Duc. Corte, per Gio. Battista Malatesta, Stampator Reg. Cam. Con licenza de' Superiori.

ER hauermi commandato V. S. ch'io l'auifi della morte di Sua Maeſtà, le ſcriuo queſta, con guſto, per eſſer molto ſeruidor ſuo, & con puntualità, per hauermi ritrouato teſtimonio di viſta, & vdito, di molte delle coſe, che le dirò quà breuemente, per non faſtidirla.

DOpò hauer vdito la Maeſtà del Rè Noſtro Signore il Sermone delle Ceneri del Padre Florencia, ſi ſentì indiſpoſto. Ciò all'hora ſi attribuì ad abbondanza di ſangue, che poſcia gli parò in Reſipila. Si andò allungando il male, & li Medici, & li Camerieri mentiuano, per leuare il timore del Popolo, con parole di miglioramento, che li Rè, nel primo giorno ſtan male, & tutti gli altri meglio. Durò queſto fin'alla penultima ſettimana di Quareſima. Et il Lunedì nella notte ſi ſentì tanto oppreſſa Sua Maeſtà, che dimandò tutti li Sacramenti, & contra il parere delli Medici (i quali diceuano, che ſi era poſto à partorire auanti il tempo) gli riceuette, & fece il ſuo Teſtamento, migliorando in ciò, che gli parue, quel che haueua fatto in Caſarruuio. Et perche dubitaua di non poder firmare, diede licenza, & autorità al Preſidente di Caſtiglia, che era preſente, accioche firmaſſe per lui. In queſta notte ſi ſpedì da'ſuoi figliuoli; dandoloro molti buoni documenti, & al Prencipe vna ſcrittura ſerrata, nella quale l'auiſaua di alcune coſe particolari; à quelle rimettendoſi; dandogli per ſegno queſta ſcrittura, quando gli mandaua ad ordinare alcuna coſa di nuouo, & non più vide il ſuo figliuolo. Subito, la mattina del Martedì ſi mandò vn Cocchio, per hauer il Padre Florencia, che'l chiamaua il Rè con molta fretta; inuiando il Duca dell'Infantado trè ricapiti, vn dopò l'altro. In entrando, vſcì à riceuerlo all'Anticamera il Cõfeſſore del Rè, & auuertirlo, che trattaſſe à Sua Maeſtà, ſolo di coſe di confidenza, perche era alquanto dicaduto, & laſciaſſe l'altre. Riſpoſe Florencia, Signore, Io ſono molto poco intrante; & di queſto V.S. Illuſtriſſima è buon teſtimonio; già che hà veduto, che in due anni non ſono entrato per le ſue porte; & hora vengo à veder la prima volta Sua Maeſtà, che Dio guardi, chiamato con trè Arcieri; Gieſù, Padre; entri Voſtra Paternità, che può entrar quà, come, & quando vuole. Solo diceua queſto, perche conoſco Sua Maeſtà; & sò quel, che hora è di biſogno. Con queſto entrarono nelle Retrocamere, doue vno ad alta voce leggeua la Paſſione, & l'altro gli ſtaua dicendo concetti fuor di propoſito della occaſione, & tempo. Preſe Florencia la mano; & fece vn ragionamento, che quanti erano iui, gli fece pianger à filo, & vſcì il Cõfeſſore all'Anticamera, in aſciugando gli occhi; & dicendo. In mia vita non hò vdito coſa più diſcreta, & ſpirituale, che queſto ragionamento. Il Rè ſi tenne per molto ſeruito, & diſſe. Ah buon Florencia, non vi partite di quà, fin che mi ſerrate gli occhi, & ſarà preſto; che già hò detto à Specchio, che mi vadi à far la Bara. Florencia; ſe io mi haueſſi aprofittato della voſtra dottrina, cõ che altra conſolatione morirei hora: Et queſto lo replicò in varie occaſioni, molte volte; prendendole mani al Padre, & ſtringendole con ſegni di grande amore. Gli fece fare molti atti di contritione, ripetendo il Santo Rè, come ſe foſſe vn fanciullo, quãto gli diceua. Gli fece chieder perdono à tutti quegli, a' quali haueſſe dato alcuna noia. Il chieſe à Dio delle ommiſſioni, che haueua tenuto nel Regnare, & di non

hauer gouernato con la ſua perſona, di hauer rimeſſa la ſua volontà ad altri, che à Dio del Cielo; non eſſer ſtato penſieroſo nelle ſue obligationi; non eſſer ſtato molto aggradeuole a' ſuoi creati; di non hauer loro parlato con molta ſodisfattione. Et dopò d'eſſerſi pentito in publico, cō grandiſſima humiltà, di tutti queſti mancamenti, & altri, che iui diſſe; il ſupplicò, che ſi fermaſſe ſolo con il ſuo Confeſſore, & di queſto, & di ciò di più, che ſi ricordaſſe, ſi riconcigliaſſe per riceuere nuoua gratia; il fece, & entrò poi il Conte di Beneuento, & gli diſſe il Rè. Ah buon Conte, & quel che io vi debbo? Diſſe Florencia. Guardi Dio Voſtra Maeſtà gli anni, che la Chriſtianità hà di biſogno; che così sà honorare creati tanto leali, & Chriſtiani, come il Conte. Diſſe il Rè. Così l'è il Conte per certo. Gli portarono le Reliquie di Santo Iſidro, & arriuando quelle alla Camera, ſupplicò, che foſſero dicendo con lui, & ringratiando il Santo, della ſalute, che gli haueua dato in Caſarruuios, & gli chieſe perdono, di non hauerla impiegato, come in quell'hora volea, & gli fece vn Voto, di fabricargli vna ſontuoſiſſima Capella, ſe hora gliela otteneua da Dio.

Teneua ſopra il letto vna Imagine di Noſtra Signora, le fece la medeſima oratione, & ſupplica, di non hauer procurato con molta efficacia, che ſi diffiniſſe la ſua Immacolata Concettione; & fece Voto di procurarla, con anima, & vita, ſe le daua ſalute. Auanti li due Confeſſori del Rè, & del Prencipe (che ſenza dubbio loro parue buona diuitione, per quel paſſo) ripetè molte volte Sua Maeſtà. **Ah**, ſe Dio mi deſſe vita, quanto differentemēte gouernarei. Et queſte parole hanno ridotto alla memoria, ciò, che andaua quà trà le mani queſti anni, ſenza ſaper'à chi minacciaua, vn Pronoſtico, che traſſe vn Franceſe in latino, trè anni ſono; nel quale, per modo di Dialogo parlaua con vn Dipintore, & che trà l'altre coſe diceua, che queſt'anno del ſeicēto vintiuno, nel meſe di Marzo, vn Prencipe Chriſtiano, delli maggiori Monarchi del Mondo, verrebbe à gran pericolo della ſua vita; & ſe reſtaua con quella (che ſaria difficoltoſo. Dipingimelo d'iui innanti con vn coltello nella bocca, che viene bene con il ſentimento, che moſtraua della remiſſione, che hauea tenuto nel gouerno il Santo Rè; nata dalla carità con la quale non volea far male ad alcuno, & dalla humiltà, con la quale non guſtaua de' ſtrepiti. Molto è da credere, che hauerebbe mutato ſtilo, & ſaria ſtato più eſſecutiuo di Giuſtitia. Et riuoltoſi à Florencia, gli diſſe. Chi poſe à voi nella bocca il Mercoledì delle Ceneri. Alcuno di quegli, che mi odono, non vſcirà della Quareſima? In me ſi compì la ſentenza, Florencia. Signor, diſſe il Padre. Certo è, ch'io non lo diſſi per Voſtra Maeſtà, che innanti haurei voluto ſi compiſſe in me; mà vuole Iddio coronar Voſtra Maeſtà nel Cielo: Ah, in altro tempo, così l'intendeua io, diſſe il Rè, quando non vedea così da vicino i miei peccati; hora nō ritrouo coſa buona, che mi ſolleui; nè voi, quādo predicarete ne' miei Funerali, la ritrouarete che dire; però vi ordino, che miriate per li Funerali delli morti. Io confeſſo, che non merito, che mi ſepeliſcano in Sacrato, & che ſono il maggior peccatore del Mondo. A queſte parole, dette con la maggior deuotione, che poſſa imaginarſi, vſcirono da gli occhi di quegli, ch'erano preſenti, li cuori conuertiti in acqua. All'hora il deſtro Piloto, che gli reggeua il Cielo; vedendo, quanto gli combatteua queſta paſſione di diſconfidanza. E poco, Signore, diſſe, hauer gouernato vn Regno vintidue anni,

sua integrità, che può Vostra Maestà dire, per il passo, nel quale stà, come lo, l'hà detto quà; che sempre hà fatto ciò, che intendeua esser il meglio, & più giustitia? & con tal'essempio personale, come tutto il Mondo sà, & à me hà detto Vostra Maestà molte volte, che per tutto il Mondo non farebbe vn peccato mortale? Questo non è così? & come, rispose il Rè. Oltre di ciò, è poco, quanto Vostra Maestà hà fatto nella Alemagna, sostentando quelle Guerre cō danari, & genti, & assicurando, per questo camino la Christianità nella Italia, & Ispagna: Fù poco, cacciare di Spagna li Moreschi; perdendo tanto delle sue Regie Entrate, per non hauer nel Regno, chi non seruisse à Dio? Dio vo lo paghi. Florencia, non mi fastidite, che già andiamo guadagnando terra, più alleggerito mi sento. Qual mercede volete, ch'io vi faccia, ditemelo per vita vostra? le bacio la mano, & gradisco quel fauore, & disse, che non volea vna, se non due. Rispose il Rè molto presto. In che? Che? Me le concederà Vostra Maestà, disse il Padre, & mi dà la sua Reale parola. Sì. Mà non voglio altre, Signore, se non, che dando Dio à Vostra Maestà salute, hà da castigare i cattiui, & premiare i buoni. Barone veramente Apostolico; già che tenendo in pegno la parola di vn Rè, che desideraua di gratificarlo, con importanza, & molto accetto seruigio, non volse auantaggiare la gloria di questo, con premio, che non fosse eterno. Et fù più da lodare questa integrità in tempo, che il Rè parlaua tanto da vero, & staua ripartendo mercedi. Al Duca di Vzeda diede quella del Consiglio di Stato; benche non l'accettò; dicendo, che nulla potea ricompensare ciò che perdeua, & morto il Rè, non volea più negotij. Fece il Prior dell'Escuriale Vescouo di Tuy. Al suo Confessore diede quattro milla scudi d'entrata in vita. Prouide due Piazze del Consiglio Reale, in Don Giouanni di Frias, del Consiglio di Hazienda, & in Don Verenguel Auditore di Vagliadolid, huomini molto benemeriti, consolando di camino Pietro di Tapia, & il Bonal del medesimo Consiglio. Et come Florencia staua ingenocchione più vicino del letto, il più della conuersatione era con esso. Padre mio Florencia. Non predicate già altra cosa, se non questo spettacolo, che vedete. Dite, che dico io, che non serue l'esser Rè, nè Rocco in quest'hora, più, che à tormentar l'esserlo stato. Chi hauesse viuuto questi ventidue anni nelli Thebaidi, che stò à risico di tormenti eterni. Ditemi di questo voi, che l'hauete ben ponderato. Signore. Vuole Vostra Maestà far hora vn'atto, che le vaglia più, che quel, che hauesse fatto tutto esso tempo nell'Heremo. Et come. Hora prendi la Monarchia, & la vita, & le ponghi alle mani à Dio, resignandole in quelli, per fare la sua volontà: Così lo faccio; Et questo basta? Sì Signore, ben hè, qual cosa vorrebbe più Vostra Maestà; Viuere, ò star'essi anni nell'Heremo. Rispose, Viuere. Subito, offerisce Vostra Maestà à Dio, cosa, ch'istima più, ch'il patire, come gli Anacoreti, ch'è la Vita? Fuor di che, Christo, ch'è il Supremo Rè del Cielo, si pregia molto, di vedere alli suoi piedi renduti li Rè della Terra, & gli Angeli gli stanno hora dando la congratulatione, di veder Vostra Maestà resa. Et replicaua, con gran tenerezza; Sì lo sono per certo, à questi piedi; come il più vile Gussano della Terra, (baciando i piedi di vn Christo, con il quale morì suo Padre, & l'Auolo; & fù il lascito; che lasciò al Prencipe più incaricato, che portasse nel cuore, & memoria; & non lo lasciò dalle sue mani, mentre il potè sostener con quelle, dicendogli pa-

role diuotissime.) Entrò il Gouernatore dell'Arciuescouato, & à lui disse; carico molto la buona educatione di Ferdinando, ch'il porto trauersato nel cuore. Gli chiese Florencia, che chiamasse il Prencipe, & gli desse buoni consigli, auisandolo delli precipicij, che vi sono nel gouerno, perche non perdesse in quello le Pedate, & come s'inteneriua molto in vederlo: Voi glieli darete poscia in mio nome, & mirate, che'l facciate, che tiene buon naturale, & saprà approfittarsene il Prencipe; che dico Prencipe? il Rè, che io non sono, se non vn montone di terra.

In questo passò, fin'alle otto del Mercoledì la mattina, nella quale andò perdendo il sentimento. Diceua il Confessore à Florencia, che si mettesse sopra il letto, & gli dicesse all'orecchia, Giesù, che fin'à quel passo riconosceua la voce, che tanti segni hauea dato di gustar di quella in vita. Et fù così, che quasi sempre, che la diceua, anche molto tardi, mostraua sentimento. Al'e noue, & mezza spirò, già godendo di molta pace, & quiete, & hauendo detto prima vna Oratione molto deuota, ch'egli sapeua, & à Nostra Signora HORA MORTIS SVSCIPE, & dopò hauer chiesto l'habito, & professione del terzo ordine di Penitenza di San Francesco, che gliela diede il Padre Frà Benigno di Genoua Ministro generale, Morte degna, da esser inuidiata dalli più Santi, & Spirituali Religiosi, & Anacoreti, che per vn Certosino era Santiss. Vscì Florencia per vna Porta. La qual'esce alli corridori del Cortile secondo, & disse. Raccomandiamo à Dio l'anima di Sua Maestà, che finisse di spirare in questa hora. Subito in quel punto passò la Guardia all'appartamento del Prencipe, Et al Rè venne morella la mano, & braccio sinistro, per qualche humore pestilente, ch'e gli staua nel cuore, & gli cagionaua quelle melanconie, & angoscie. Arriuarono li grandi, & gli baciarono la mano, & quelli della Camera rimessero le chiaui, & furono à baciar quelle del nouo Rè. Ritornarono à veder'aprire il Testamento, nel quale ritrouarono viua la pietà del morto Rè. Lasciò per sè quaranta milla Messe, senza altre dotationi, per le Feste di sua deuotione, con Giubilei amplissimi, Limosine, Doti per Orfane, memorie di opere pie. In particolare incarica à suo figliuolo, che porti innanti le due opere della Regina sua Sposa, del Monasterio della Incarnatione, & del Collegio della Compagnia di Giesù, di Salamanca, nel qual volse, che studiasse gente, che nel Settentrione contra gli Heretici, & nelle Indie contra i Gentili dilatino, & ristautino la Santa fede.

In quest'hora andaranno per tutto il Mondo alterandosi innumerabili cose, deponendo gli vni la loro potenza, & armandosi altri con quella; Le scritture, che teneua il Duca di Vzeda; si dettero à Don Baldassar di Zunica, quelle di Ciriza, ad Antonio di Arostigui. Si dichiarò la conuersatione, per il Conte di Oliuares. Et perche non mancasse in questo tristo auuenimento il perdono, che concedeua la scrittura, ordinarono il ritornare i Banditi, l'Almirante di Aragona, il Marchese di Velada, Don Pietro di Toledo, Alcagnizes, & Villamediana &c. Et dandosi il Duca Cardinale, per inteso, caminaua fin quà; mà inuiarono Dō Alonso di Cabrera Auditore del Consiglio Reale, che l'auisasse, che se ne ritornasse à Vagliadolid, fin che se gli ordinasse altra cosa. Andò Fiorenza, à dar'il Pesame al Rè, & i Consigli, che gli haueua detto suo Padre, che gli desse, il riceuè con molta carezza, & i consigli con segni di assai agradimento.

sempre di quello, che gli paresse conuenire; che i miei po-
à che possiate fare molte volte questo.

sporrò il Venerdi all'Escuriale, à conseruarsi nel Pan-
per gli ossi de' suoi Padri hauea fatto. Il nuouo Rè, con
ritirò à San Gieronimo. La Reina, la Infanta, & il Cardi-
alze. Si vanno stabilendo i Funerali, che hà da fare, à quelli,
Villa, & i Sermoni d'entrambe, se gli mandarono da Florencia,
fece Confessore delli suoi due fratelli, l'Infante Don Carlo, & Don
ando; raccomandandogli l honore, che gli facea, nel confidargli la cre-
suoi due fratelli. Et mostrandosi da questo punto vn Rè Salomone ne le
& nelle opere, già cominciando à regnare della sua medesima età; imita
suo sapere, con le più discrete ragioni, tanto presto, & all'occasione, quanto si
possa imaginare: Et alle opere, cominciando per la Giustitia; Virtù propria del-
li Rè. Mandò à far prigione il Duca d'Ossuna & condurlo alla fortezza della
Alameda, & dicono, che fù quella, nella quale stette la Caua, & dopò esso, alcu-
ni delli suoi creati, il fese prigione Don Agostino Messia, & il consegnò al Mar-
chese di Pouar, che'l condusse con la guardia Spagnuola, con la quale haue-
prima circondatogli la casa. Si leuarono le scritture à Tomaso di Angulo, &
si diedero à Pietro di Contrera. Inuiò Sua Maestà vn ricapito, con quel di San
Steffano, al Conte di Saldagna, che gli hauea vdito dir molte volte, che desia-
ua seruirlo nella Guerra, che scegliesse doue, & gli daria soldo da Grande, che
sono sei milla Ducati d'entrata. l'ammesse, però poscia è vscito, con maritarsi
in vna Dama della Infanta Maria, differente in tutto della sua prima moglie.
Si diede l'officio di Caualerizzo del Rè, ch'egli teneua al Duca dell'Infantado.
Predicò Florencia il secondo giorno di Pasqua al Rè, & ponderando le visite,
che Christo hauea fatto alli suoi, in ipsa die, il medesimo giorno lodò la fretta, cō
che spediua hora, & faceua mercedi, senza lasciar spendere alli negotianti le sue
facoltà nella Corte. Poscia stando à pranso, disse il Rè, Vagliamoci del Sermo-
ne, & quel, che si deuea far poi, facciasi subito. Conte di Oliuares copriteui, &
il fece Grande, con molto gusto di tutta la Corte; ch'il tengono per discreto, &
honorato Caualiere. Giurò il Patriarca gli officij suoi, di Capellano maggiore,
Limosiniere, & Presidente della Cruciata. Rocco di Campofrio il dichiararo-
no per Presidente di Hazienda, Altre mille grauidanze vi sono, che verrāno à
luce, à suo tempo; Et io auisarò di quelle. Questo è il certo: ancorche non sie
tutto quel che si dice. Guardi Dio V. S. d'Aprile alli 13. 1621.

IL FINE.